

“Difficil cosa è a provare che altri sia heretico”

L'intrinsico della [...] fede di Isabella da Passano, signora della Frattina

di Georgia Schiavon

Nel settembre del 1567, in una Mantova già da mesi percorsa dal *terrore* per l'azione repressiva avviata dal Sant'Uffizio, che non risparmiò esponenti dell'entourage nobiliare dei signori della città, i Gonzaga¹, Caterina Sauli, appartenente ad una famiglia genovese di antico lignaggio, decide, anche su suggerimento del medico Giambattista Susio, di comparire spontaneamente davanti all'inquisitore Camillo Campeggi². In questa città, nella quale, ormai vedova, si era trasferita in seguito alla scelta dei due figli maschi di ricollocarsi nell'aristocrazia genovese, la nobildonna era infatti una delle animatrici di *una scola di certe madonne [...] delle cose della religione*, una scuola *alla lutherana*, come la definirà alcuni mesi dopo il chierico mantovano Endimio Calandra nel secondo costituito del processo per eresia di cui fu imputato³. Caterina se la caverà con un'abiura, che le viene fatta pronunciare, in forma *né pubblica né privata*, il 30 aprile del 1568⁴, ma le sue parole non rimarranno prive di conseguenze. Pur dichiarandosi trattenuta dalla preoccupazione di poter nuocere a qualcuno con le sue rivelazioni⁵, Caterina, per ragioni quasi certamente destinate a rimanere ignote, si spinge fino a nominare *per dubbia* Isabella, la terza dei cinque figli nati dalla sua unione con il molto più anziano diplomatico ligure Giovan Gioachino da Passano⁶.

Isabella, che aveva trascorso la sua giovinezza a Padova, dove i genitori si erano trasferiti dopo il matrimonio, nell'estate del 1555, appena tredicenne (secondo una prassi normale per l'epoca, sebbene non universalmente accettata)⁷, era andata in sposa a Marco della Frattina, rampollo di un nobile casato friulano proprietario di un feudo nell'omonimo territorio, oggi frazione di Pravidomini, dove la famiglia manteneva ancora delle abitazioni⁸. Caterina, forse mossa a questa scelta anche dal fiuto di una certa affinità di idee in materia religiosa⁹, se ne era rallegrata in una lettera a Margherita Gonzaga¹⁰. Con Marco, Isabella si era stabilita a Portogruaro, in una casa – l'attuale villa comunale – che oltre vent'anni più tardi risultava ancora soltanto *meza fatta, et non finita et parte discoperta*¹¹. La seconda copia, più completa, del costituito di Caterina Sauli, acquisita dal Sant'Uffizio di Venezia il 26 agosto 1568, chiarisce il merito del suo *dubio*, nel quale la prima, un estratto trasmesso allo stesso tribunale il 4 maggio precedente, non entrava. Caterina, pur senza *certezza*, poiché ha incontrato la figlia solo in rare occasioni dopo il suo matrimonio, avanza il timore che la sua ortodossia possa essere stata traviata da Alessandro Citolini¹².

L'intellettuale di Serravalle, già precettore della piccola Isabella a Padova¹³, aveva effettivamente continuato a frequentarla nella sua casa di Venezia, dove la stessa ammetterà di averlo ospitato, in quanto *huomo facetto et burlevole*, pur sapendolo *sospetto di heresia*¹⁴. Già da tempo, infatti, sul suo conto circolavano voci di questo tenore. Nel corso di un processo per eresia tenutosi nei primi mesi del 1539, il suo compaesano Ludovico Mantovano aveva raccontato che nell'estate dell'anno precedente Citolini professava le sue *opinione Lutherane* al gruppo di giovani del suo paese che si riuniva intorno a lui¹⁵. Del processo che alcuni anni dopo il tribunale dell'Inquisizione di Venezia intentò a suo carico è pervenuta solo la sentenza di condanna, pronunciata dal vescovo di Ceneda il 28 luglio 1565, quando Citolini era già fuggito all'estero (*haereticum contumacem et fugitivum ac impenitentem*)¹⁶. Allievo del portogruarese Giulio Camillo Delminio – uno dei più noti intellettuali del Rinascimento¹⁷, animatore di diverse Accademie friulane, da quella da lui stesso fondata a San Vito, alla Paterniana di Spilimbergo, alla Liviana di Pordenone¹⁸ – da questi Citolini riprese (secondo alcuni plagio¹⁹) il progetto della classificazione a scopo mnemonico di tutto lo scibile, al quale diede forma ne *La tipocosmia*. In quest'opera, pubblicata a Venezia nel 1561, egli sottopone a critiche le teorie cattoliche, promuovendo il modello di una chiesa primitiva²⁰. Una semplicità che trova il suo correlativo linguistico nel volgare: del suo uso sostenne la preferibilità rispetto a quello del latino in una *Lettera* in cui la sua difesa si coniuga ad una netta denuncia anticlericale²¹. Il 7 maggio 1568 il tribunale del Sant'Uffizio di Venezia decide di avviare un processo contro Isabella, citandola a comparire il 22 maggio. In realtà ella figurava già, in veste di consorte di Marco, in un elenco di nobili accusati di eresia trasmesso dal portogruarese Francesco Panigai all'inquisitore della diocesi di Concordia, fra' Valentino de Cristianis, nel 1559²²: nella sua casa portogruarese, riferisce il delatore, Marco ospitava *uno lettore [...] ch'era lutherano, il quale legeva a lui et alla moglie ritirandosi in una camera*, cosa che faceva piangere *da dolore* sua madre, Camilla di Porcia, donna risaputamente pia, come la stessa Isabella non mancherà di rimarcare²³. La denuncia tuttavia non avrà seguito, vista la sua irreperibilità, *eo quod maneat in suo castro vocato la Fratina cum tota eius familia*, e, in linea generale, la necessità di procedere con cautela per paura di pesanti ritorsioni, data la notoria violenza della feudalità friulana: un'attitudine che Marco dimostrerà ampiamente di condividere nel corso della sua vita, spingendosi fino all'aggressione di un funzionario veneziano insieme al figlio Gioachino, che gli diede del *beco fotu'*, reato che costò ad entrambi il bando dal territorio della Repubblica²⁴. Dopo il primo costituito, che si tenne a Venezia l'8 giugno, viene decretato l'arresto di Isabella. In considerazione della sua posizione sociale, l'imputata ricevette un trattamento di riguardo²⁵. Per la durata del suo processo – che fu celebrato in un luogo riservato, la residenza veneziana del legato

pontificio Giovanni Antonio Facchinetti, che diventerà a sua volta papa con il nome di Innocenzo IX – non venne detenuta in carcere, ma nel monastero femminile di San Zaccaria²⁶. Il 29 maggio i tre Savi sopra l'eresia²⁷ danno disposizione al podestà di Portogruaro, Salvador Surian, di collaborare con il commissario dell'Inquisizione della diocesi di Aquileia, fra' Santo Citinio, nell'istruzione del processo. Dall'11 al 22 giugno a Portogruaro vengono interrogati ventisei testi. Dopo l'ultimo costituito di Isabella, tenutosi il 2 aprile dell'anno seguente, dal 3 settembre al 17 novembre altre trentanove persone vengono ascoltate, alcune per la seconda volta, tra Portogruaro e Venezia. Gli incartamenti del processo di Isabella, conservati nell'archivio di Stato di Venezia, sono stati recentemente editi da Federica Ambrosini, già autrice di un approfondito studio sulla sua vita – *L'eresia di Isabella* – che i verbali, un coro di voci composto da figure di varia estrazione sociale, permettono di ricostruire fin nei dettagli quotidiani, dalla *sorta de carne* da lei consumata²⁸ ai guanti e lo zibellino indossati per la messa²⁹, dagli *schiaffi* e le *bastonate* alle serve ladruncole³⁰ ai veleni che la contrapponevano ad altre nobildonne³¹. Proprio dalla testimonianza resa dalla veneziana Elena Giustinian – moglie di Francesco Bernardo, uno dei tre Savi sopra l'eresia³² – sui sospetti espressi da una di queste, la bergamasca Emilia Brembati Solza, le accuse contro Isabella cominciano a prendere una più precisa definizione. Il tribunale decide di sentire direttamente la sua versione, inviando al vescovo di Bergamo un elenco di quesiti da rivolgerle³³. Emilia, che cinque anni prima Isabella aveva ospitato nella sua casa a Venezia, dove tra le due era nato un alterco in seguito al quale la proprietaria l'aveva messa alla porta, si era rammaricata con Elena, presumibilmente prima dell'accaduto, che questa *gentilissima signora non avesse buona opinione* in tema di fede. La stessa avrebbe mangiato carne le viglie e addirittura vietato alle serve di insegnare le preghiere alla *figliuolina*, la primogenita Camilla. A metterla *su questa mala strada* un uomo di *bassa conditione*, che, a conferma dei dubbi avanzati dalla madre Caterina, Emilia identifica proprio in Alessandro Citolini³⁴.

A quanto emerge dalle domande fatte porre alla nobildonna bergamasca, inizialmente gli inquisitori pensano possa trattarsi di Giacomo Brocardo³⁵, intellettuale già bandito da Conegliano per eresia³⁶. Ricercato per anni invano dall'Inquisizione, Brocardo venne arrestato in seguito al suo, con tutta probabilità fortuito, ritrovamento a Portogruaro, in casa di Isabella, a pochi giorni dall'avvio delle indagini a suo carico³⁷. Qui insegnava ai suoi figli e talora conversava con lei e con poche altre persone, rimanendo per il resto del tempo rinchiuso nella sua stanza a praticare l'*archimia*³⁸, un'arte forse appresa proprio da Giulio Camillo Delminio, che anch'egli ebbe per maestro³⁹. Detenuto per alcuni mesi nelle umide celle del carcere del Consiglio dei Dieci⁴⁰, riuscì a fuggire durante un trasferimento, grazie all'aiuto di alcuni uomini di Marco della Frattina, che

temeva il precettore potesse lasciarsi scappare qualche affermazione che avrebbe potuto aggravare la posizione della moglie⁴¹. Riparato all'estero, mise per iscritto la sua visione della storia, nella quale la Riforma aveva inaugurato una nuova età, che sarebbe sfociata nell'instaurazione di una chiesa rinnovata, nella *Mystica et prophetica libri Genesis interpretatio*⁴². Dalle carte del processo di Isabella, l'interesse degli inquisitori, più che su argomenti dottrinali, appare concentrato sulle manifestazioni esteriori della sua fede. La Riforma aveva infatti dato espressione a rivendicazioni spiritualistiche che mettevano in discussione il valore di pratiche tradizionali del culto cattolico avvertite come soffocanti quanto inutili costrizioni⁴³. Il tribunale scandaglia con minuzia ed insistenza il rispetto di consuetudini quali i precetti alimentari, la recita delle preghiere, la venerazione delle immagini sacre, la frequenza alla messa, la confessione auricolare, l'attuazione di opere buone. Quanto all'astinenza da carni e altri cibi vietati nei giorni di magro, la stessa Isabella ammette di non averla sempre osservata⁴⁴, ma adduce a giustificazione di questa mancanza diversi disturbi fisici – *una tensione nella milza notevole, un cattaro salso* ed un'altra *indispositione* sulla quale ritiene inopportuno fornire ulteriori dettagli – che le rendevano sconsigliabile il consumo di pesce, secondo il parere di illustri medici, cui si atteneva addirittura con il beneplacito della suocera, preoccupata per la sua salute⁴⁵. Il divieto impartito alle massaie di insegnare le orazioni ai suoi figli, poi, non è dovuto ad una mancanza di devozione – come vorrebbe insinuare la diceria forse messa in circolazione da una delle serve licenziate da Isabella⁴⁶ – non essendo in realtà che una *prohibitione nascuta da bona intentione*⁴⁷. Una decisione condivisa pienamente dall'amica Caterina Pisenti, in quanto le serve non dicono il Padre nostro e l'Ave Maria, ma *parole straniissime*⁴⁸. Dalla bocca di queste *bestie*, come le apostrofa Isabella, escono infatti storpiature del testo latino come *nobis hodia et mortis nostris*⁴⁹. Di qui la scelta di Isabella di insegnarle loro *di bocca mia propria*⁵⁰, per evitare che le imparino *a strapie*⁵¹. Un'accortezza che pare avere prodotto i suoi frutti, dato che il medico Zan Antonio Cavalli ricorda di averli sentiti recitare l'Ave Maria *altamente et bene*⁵². Di questa proprietà di linguaggio gli stessi bambini erano consapevoli, tanto da farne sfoggio con la serva Antonia Carne: *me dicevano i puttini: tasi, che mi so el Pater nostro meglio de vui; et loro me lo volevano insegnar a mi, et sì lo dicevano benissimo, et l'Ave Maria et il Credo, certo, signor*⁵³. Nonostante alcuni testimoni neghino – magari solo per non esserci entrati o per non averci fatto caso⁵⁴ – la presenza di immagini sacre nella camera di Isabella, a smentirli sono molti, tra i quali l'amica Livia Bisigatti, che giura di averne vista *con li propri occhi* una della Madonna in stile bizantino⁵⁵. Isabella è esterrefatta che i giudici mettano in questione la sua devozione alla Vergine, mostrando di considerarla alla stregua non semplicemente di un'eretica, ma addirittura di una *turca* o una *hebreo*⁵⁶, anche se da una sua

affermazione pare trapelare la convinzione, diffusa tra i luterani, che Maria sia una donna come le altre⁵⁷, da lei declinata in modo confacente alla sua personalità. Alla serva Pasqualina, che alla Frattina si sarebbe rifiutata di *far lissia* il giorno della Madonna, la padrona avrebbe ordinato di obbedire, con la perentoria esclamazione: *non scio che più granda madona de mi*⁵⁸. Un'esternazione in linea con il suo atteggiamento, che la rendeva *bona da cognosser dalle altre* per le vie di Portogruaro, dove non passava certo inosservato il suo incedere *a questa fozza che la par uno homo*⁵⁹. Un portamento superbo, sconveniente per una donna, scandalosamente esibito persino in chiesa. La vecchia serva Betta da Ragogna riferisce che durante la messa, cui partecipa *hor in Sant'Agnese hor in Sant'Andrea*, Isabella sta in ginocchio in un modo *che malamente se dicerne che la si ingenocchi* e addirittura *in piedi a tor el Santissimo Sacramento*, sollevando il mormorio delle altre donne, che fuori dalla chiesa lamentano una disparità di trattamento da parte del prete, che a loro, *poverette*, non avrebbe certo risparmiato rimproveri⁶⁰. Pre Pietro Gibellino assicura di averla vista *in zenochioni* per tutta la durata di una funzione, ammettendo però che *circa nel venir in chiesa, [...] la veniva superba, con alterezza*⁶¹. Anche a Ghirardo Ghirardi è parsa *devotamente ingenochiata ben*, ma comunque *un poco altetta*⁶². Isabella, in ogni caso, è vista battersi il petto con contrizione in segno di colpa, un gesto considerato una significativa manifestazione di umiltà⁶³. Particolare attenzione viene posta dal tribunale nella disamina della sua assiduità nella confessione, la cui necessità è contestata dalla Riforma⁶⁴. Anche su questo punto, i verbali non sono carenti di testimonianze a favore. Isabella non solo si confessa abitualmente, ma altresì esorta i conoscenti e obbliga i domestici – pena il licenziamento – a farlo⁶⁵. Sul piano delle opere, che il protestantesimo svaluta rispetto alla grazia divina in relazione alla salvezza⁶⁶, Isabella è nota per la sua generosità, che si esplica nella *charità* nei confronti dei poveri ed in elemosine ed elargizioni di derrate alimentari a conventi di frati e suore⁶⁷.

Il processo di Isabella, originato dall'insinuazione di un dubbio⁶⁸, si snoda rincorrendo l'eco della fama. Un fattore, *la fama*, di capitale importanza *in questa materia*, come rimarca Cornelio Frangipane – uno dei più rinomati avvocati del tempo, già studente di retorica di Giulio Camillo Delminio ad Udine⁶⁹ – nella sua *Oratione in difesa de la signora Isabella Frattina*, ritrovata nel 1684 da frate Antonio Dall'Occhio nel convento di San Francesco di Udine, dove probabilmente era finita in seguito al sequestro della biblioteca del giureconsulto, disposto dall'Inquisizione alla morte dello stesso⁷⁰, a conferma di una reputazione religiosa quantomeno ambigua⁷¹. Ai molteplici piani su cui la fama si rifrange, fino a perdere il suo fondamento, sembra rimandare la ridondanza titubante della risposta di uno degli interrogati, il medico Giovanni Franceschi: *intesi un non scio che che l'era un non scio che tenta de simil cose de heresia*⁷². Un giro di parole che

dovette colpire lo stesso Frangipane, che nella sua arringa lo prende ad esempio per dimostrare l'inconsistenza dell'impianto accusatorio, che risiede sulle illazioni di *quattro feminuzze [...] vili, serve, nemiche et infami*⁷³. La stessa Isabella imputa all'*odio estremo* e alla *malevolentia* delle massaie cacciate da casa, oltre che all'*inimicitia capitale* della nobildonna Maria Savorgnana, la diffusione di calunnie sul suo conto⁷⁴. Tra coloro che parlano, secondo un'espressione di Frangipane, *di udita et di opinione*⁷⁵ ricade anche il podestà Salvador Surian, che è costretto a rimangiarsi la definizione di Isabella quale *lutheranissima marza*, ammettendo di ignorare completamente i *costumi* di tale *signora* ed attribuendo al *mormorio* diffusosi nella *terra* di Portogruaro, *avida di sapere*, l'affermazione che tanto *di facile* gli era uscita davanti al capitano Zuanne Janà, incaricato dal Consiglio dei Dieci dell'arresto di Brocardo⁷⁶. Ben diverso lo spessore numerico, ma soprattutto sociale ed umano, dei testimoni che reputano Isabella cattolica, che parlano invece – è sempre l'avvocato a sostenerlo – *di veduta et di scientia*. Proprio per questo, i loro giudizi si corroborano a vicenda: essi infatti *credono che gli altri parimenti credano il medesimo*⁷⁷. Isabella, conclude quindi Frangipane, non solo non merita di essere condannata all'abiura, ma nemmeno alla *purgatione canonica*, pena consistente in un giuramento di innocenza avallato da alcuni testimoni, comminata nel caso in cui le imputazioni non trovino altri riscontri che la fama⁷⁸.

Di certo unanimemente riconosciuta, benché susciti ammirazione in alcuni – come pre Petronio Gibellino (che la stima *literata, dotta et de un bel intelletto*)⁷⁹ e Caterina Pina (che riconosce l'inaccessibilità dei suoi libri: *mi non li lezeva perché io non mi intendeva*)⁸⁰ – ed una punta di invidia in altri – come Cornelia Claudio (che ammicca agli inquisitori: *credo che le signorie vostre cognoscan la signora, l'è una donna che gli par de saper purassai*)⁸¹ – è la cultura di Isabella. Già in giovanissima età ella era apparsa in una dimostrativa lista di donne *essaltate a piena bocca dai più moderni scrittori* stilata da Ortensio Lando, intellettuale filoprotostante che gravitava nella cerchia della madre, nella sua *Ricetta data ad alcuni Stradioti che hanno in abbominatione le Femine, sì che, sempre le fuggono, le schifano, et da nulla le stimano*⁸². Isabella, per contro, crebbe in un ambiente familiare che valorizzava il sapere delle donne⁸³. Il padre, estimatore del pensiero di Erasmo da Rotterdam, era infatti un fautore delle sue teorie sull'educazione femminile⁸⁴. Una propensione che emerge dalla lettera dedicatoria premessa da Bernardino Tomitano al suo volgarizzamento del vangelo di Matteo e del relativo commento erasmiano, commissionato da Gioachino per la moglie Caterina⁸⁵, evidentemente digiuna di latino⁸⁶. Tomitano appone la firma a delle parole che rispecchiano l'intenzione del nobile genovese: l'opera doveva essere solo la prima di un progetto di traduzione dei quattro vangeli il cui obiettivo era la diffusione della parola di

Cristo presso le *volgar persone*, di cui le donne erano considerate una delle categorie più rappresentative. I giudici del tribunale, evidentemente con subdolo intento provocatorio⁸⁷, riprendono gli appellativi dei testimoni, apostrofando Isabella come *donna [...] rara per la sua intelligentia, studiosa di lettere* che può vantare addirittura la conoscenza del latino⁸⁸. Ma ella non si lascia ingannare da queste lusinghe, sfoderando un temperamento combattivo⁸⁹. In particolare, è attenta a sminuire il suo interesse, così sovversivo soprattutto se ha per soggetto una donna, nei confronti dei libri⁹⁰. Quanto a quelli proibiti – opere di area filoriformata tra le quali alcuni scritti di Pier Paolo Vergerio, il Nuovo Testamento tradotto da Massimo Teofilo, il dialogo tra *Mercurio et Caronte* di Alfonso de Valdés – che pur racconta di avere accettato in dono e detenuto per un certo tempo, la loro lettura, peraltro limitata ad *una carta o due*, se non addirittura ad appena *qualche riga*, risponde ad una brama intellettuale circoscritta agli anni adolescenziali. Il suo progressivo ravvedimento, dalle confessioni fino alla distruzione degli stessi, dimostra che questa *curiosità giovanile* non ha attecchito in lei⁹¹. Isabella afferma inoltre di non avere sentito la necessità di approfondire nemmeno la conoscenza delle Sacre Scritture, restringendo i confini delle sue occupazioni allo spazio, tradizionalmente femminile, delle mura domestiche e sostenendo la sua incondizionata sottomissione alla dottrina della chiesa romana: *son donna che ha da tender alla cura di casa mia, né si mi conviene far questi studi, ma riportarmi, come faccio, alli miei superiori*⁹². Alla perplessità degli inquisitori, che si dicono increduli che alla sua inclinazione per gli autori eretici non ne sia corrisposta una analoga per quelli cattolici, Isabella replica infine di non avere mai inteso inoltrarsi in un settore di competenza dei *theologhi*⁹³. Una distinzione di ruoli su cui si sofferma lo stesso Frangipane, che, pur riconoscendo la rarità in una donna delle doti intellettuali di Isabella, *intelligente et savia sopra la sua età et sopra il suo sesso*⁹⁴, mette l'accento sull'impensabilità di un esercizio critico del suo intelletto in ambito dottrinale. È la storia ad insegnare che in questo campo il *pericolo* non è certo rappresentato da ignare *donnicciole* – e, nella sua allusione ad Isabella, il termine perde la sua valenza dispregiativa, per assumere piuttosto connotati di innocua semplicità⁹⁵ – ma da pensatori capaci di studiare ed interpretare i testi sacri: a dare il nome ai maggiori movimenti eterodossi sorti nel corso dei secoli sono state personalità quali Ario, Nestorio, Pelagio, fino a Martin Lutero, *quel gran mostro che ha tante anime divorate*⁹⁶.

Nonostante l'insistenza sulla sua disponibilità a *captivar l'intelletto*⁹⁷, tra le righe dei costumi di Isabella si insinua sottilmente l'esistenza di un piano sottratto a qualsiasi dominio esterno: *né questo sacratissimo Tribunale, né in particolare sua reverenda paternità, possono far giuditio né sapere l'intrinsico della mia fede, se non il solo Dio et la mia conscientia*⁹⁸. La linea difensiva di

Frangipane è basata appunto sull'affermazione del carattere interiore della fede: *il colto divino è di due ragioni, uno interiore et l'altro esteriore*. Essendo Dio non [...] corpo ma atto puro, il modo per farsi più simile a lui è adorarlo *con la purità del core*. Come fa Isabella, che antepone *le contemplationi et [...] le meditationi de le cose sacre et divine* agli atti esteriori⁹⁹ (per quanto si prodighi in *operationi bone, pie et meritorie*, come provato da diversi testimoni¹⁰⁰). In questa prospettiva, l'eresia non è qualcosa che si possa valutare facilmente dall'esterno: come *la religione*, anche *l'heresia dimora ne l'animo, il qual a Dio solo è noto*¹⁰¹: *difficil cosa è a provare che altri sia heretico*, asserisce l'avvocato davanti al tribunale ecclesiastico¹⁰². Innanzitutto, l'apparenza non può costituire un criterio di giudizio applicabile in una sfera, quella della devozione, che risiede *nel core et ne l'animo*. Se Isabella camminasse *china et gobba, con gli occhi fitti in terra*, è indubbio che *sarebbe da tutti iudicata bona et santa*, anche se fosse *dentro nel core scelerata et empia*. La sua *alterezza*, più innata che ricercata, non è da leggersi come segno di superbia, ma come naturale corollario del suo livello sociale¹⁰³. L'interiorità assurge a dimensione privilegiata del divino anche nell'argomentazione relativa al culto delle immagini sacre. Certo, la loro presenza in casa di Isabella è provata da molte persone. Ma, anche se non ve ne fossero, asserisce Frangipane, ciò non dimostrerebbe la sua eterodossia: non si potrebbe infatti considerare eretico *alcun homo d'intelletto et di spirito che portato con l'ale del pensiero al cielo, riceve ne l'animo Dio vivente quanto in lui può capere del immenso et del infinito; et se tien scolpita et impressa la imagine di Christo crucifisso nel cor lagrimoso, et de la Vergine madre di lui hor lieta hor dolente*¹⁰⁴. La stessa frequentazione di eretici non è un elemento probante, secondo l'avvocato, che trova sostegno nel diritto canonico. Premesso che nessuna *disposition di ragion canonica* vieta il dialogo con qualcuno che sia solamente sospetto di eresia, dai medesimi *sacri canoni* è stabilito che la conversazione con un eretico riconosciuto non è in sé perseguibile se essa non comporta un'approvazione delle sue opinioni (e al proposito Isabella, supportata anche da altri testimoni, nega che le discussioni con Citolini e Brocardo siano mai cadute su tematiche religiose: dal primo aveva ricevuto lezioni di grammatica e letteratura latina, con l'altro, erudito poliedrico, pare parlasse soprattutto di filosofia e astronomia)¹⁰⁵. Frangipane nota inoltre che il consumo di carne nei giorni in cui è proibito dalla chiesa, per quanto sia peccato, non lo è di eresia¹⁰⁶. In realtà, quella che può apparire come la semplice inosservanza di un precetto esteriore assume nell'ambito della Riforma una portata ben più profonda. La libertà in materia alimentare incarna infatti per antonomasia il principio protestante del vivere *a suo modo* – espressione di un'insofferenza nei confronti della riduzione del culto ad una serie di obblighi formali – tanto che, nell'immaginario popolare, luterano era chi mangiava carne il venerdì¹⁰⁷. Le testimonianze di due

domestiche lasciano intuire che proprio in questo contesto doveva inquadrarsi la posizione di Isabella. La cuoca Pasqualina ricorda che in tempo di quaresima alla sua tavola vigeva autonomia di scelta: vi si servivano infatti sia pesce che carne, di modo che *chi voleva magnar del pesse magnasse pesse, et chi voleva magnar carne magnasse carne*¹⁰⁸. È sempre la malevola Betta da Ragogna a raccontare che quando quella *genteldona daben* di Camilla di Porcia le intimava di non mangiare carne, uova e formaggio nei giorni di penitenza, Isabella le rispondeva che *la voleva viver e*, nel caso gli ammonimenti si facessero troppo insistenti, *si partiva et l'andava a passeggiar da un'altra banda*, lasciando la suocera afflitta *con le mani ingropade*¹⁰⁹.

Il comportamento di Isabella, per quanto non irreprensibile in ogni suo aspetto, pare riconducibile a quel nicodemismo dietro al quale si celavano molti dei simpatizzanti per le idee riformate, anche se l'adesione alle usanze cattoliche doveva essere da lei vissuta in modo quantomeno indolore¹¹⁰. Proprio per mancanza di prove sufficienti, il tribunale si risolve infine, l'11 maggio 1570, per il suo rilascio¹¹¹. Nella determinazione di questo esito un ruolo non secondario fu svolto da Marco, che si impegnò nella sua difesa, sollecitando *più e più fiate* l'invio di una copia del processo per poter scegliere un avvocato e presentando al tribunale, in vece della moglie, una lista di testimoni a favore ed un elenco di punti su cui interrogarli¹¹². Per quanto accomunati dalla nomea di *non chactolici* a seguito della succitata denuncia del 1559¹¹³, Marco e Isabella non formano tuttavia una di quelle coppie eterodosse nelle quali *l'amore coniugale* si intreccia con *l'amore divino* al punto di fare del legame nuziale una *microcomunità religiosa*¹¹⁴. In una supplica presentata nell'ottobre del 1595 al Consiglio dei Dieci nel corso della causa per l'usufrutto dei beni feudali di Marco che la contrappose al patrizio veneziano Girolamo Boldù, acquirente degli stessi dopo la confisca seguita al suo bando dal territorio della Serenissima, Isabella descriverà la sua vita matrimoniale come una successione di *cordogli et afflittioni*¹¹⁵. Marco si era rivelato un uomo scapestrato e del tutto incapace di amministrare il patrimonio familiare¹¹⁶. Con gli anni la loro divergenza caratteriale era aumentata fino a portarli ad optare per la distanza fisica, con una strategia divenuta proverbiale nel loro giro: un'amica di Isabella, Fiorenza Cappello, proponeva al marito, il veneziano Antonio Grimani, detentore di possedimenti alla Frattina, di *far como la signora Isabella Frattina, come voi sarete in Venetia io alla Frattina e come voi alla Frattina io a Venetia, e così resterete libero da questo impazo*¹¹⁷. Ritrovatasi *sola, derelitta et abbandonata*¹¹⁸ – anche l'altro figlio, Antonio, era stato bandito dal territorio veneziano dopo l'evasione dal carcere dove era detenuto quale mandante dell'omicidio di due consanguinei¹¹⁹ – Isabella si batterà per difendere l'integrità della sua dote¹²⁰. Perduti entrambi i figli maschi¹²¹ e il marito, caduti alla fine del 1595 sul campo di battaglia in Ungheria, dove combattevano al soldo dell'impero asburgico nella guerra contro gli

ottomani, rivendicherà nuovamente l'usufrutto dei beni feudali di Marco, tentando di ricorrere addirittura all'intercessione del pontefice, Clemente VIII¹²². Nel suo testamento Dio appare ridotto ad un'entità cui affidare la speranza che il suo sangue, e così la sua, seppure oramai esigua, *faccoltà*, si conservino attraverso l'unico nipote Marcantonio, figlio naturale di Antonio¹²³. L'epilogo materialistico di un'altera volontà di *fare il mondo a suo modo*¹²⁴.

BIBLIOGRAFIA

F. ALTAN, *Memorie intorno alla vita ed all'opere di Giulio Camillo Delminio*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, I, a cura di A. Calogerà, Occhi, Venezia 1755, 239-288.

F. AMBROSINI, *Due gentildonne eterodosse tra Genova, Venezia e corti padane: Caterina Sauli e Isabella della Frattina*, in «Schifanoia», XXVIII-XXIX, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2005, 157-165.

EAD., *L'eresia di Isabella. Vita di Isabella da Passano, signora della Frattina (1542-1601)*, Franco Angeli, Milano 2005.

EAD., *Una gentildonna davanti al Sant'Uffizio. Il processo per eresia a Isabella della Frattina (1568-1570)*, Droz, Genève 2014.

EAD., *Una vedova genovese nella Padova del Cinquecento: Caterina Sauli da Passano*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi, Viella, Roma 2008, 169-191.

L. BOLZONI, *Eloquenza e alchimia in Giulio Camillo*, in «Quaderni utinensi», III, 5-6, Del Bianco, Udine 1985, 43-60.

EAD., *Il teatro della memoria. Studi su Giulio Camillo*, Liviana, Padova 1984.

A. CITOLINI, *La tipocosmia*, Appresso Vincenzo Valgrisi, Venetia 1561.

ID., *Lettera in difesa de la lingua volgare*, in ID., *Scritti linguistici*, edizione critica a cura di C. Di Felice, Libreria dell'Università, Pescara 2003, 383-430.

L. DE BIASIO, *La difesa di Cornelio Frangipane per Isabella Frattina davanti al Sant'Uffizio veneziano*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXXIII (1993), Arti Grafiche Friulane, Udine 1994, 149-158.

G. C. DELMINIO, *Al S. Bernardino Fratina*, in ID., *Tutte l'opere*, II, Appresso Giovanni & Giovanni Paolo Gioliti de' Ferrari, Venezia 1580, 152-154.

ID., *De transmutatione*, in ID., *L'idea del theatro con L'idea dell'eloquenza, il De transmutatione e altri testi inediti*, edizione a cura di L. Bolzoni, Adelphi, Milano 2015, 281-294.

G. DI PORCIA, *Descrizione della patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Tipografia del Patronato, Udine 1897.

M. FIRPO, *Citolini (Cittolini, Citolino), Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, 39-46.

C. FRANGIPANE, *Oratione in difesa de la signora Isabella Frattina*, edizione a cura di F. Ambrosini, in EAD., *Una gentildonna davanti al Sant'Uffizio. Il processo per eresia a Isabella della Frattina (1568-1570)*, Droz, Genève 2014, 357-376.

M. L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1991.

- O. LANDO, *Una breve prattica di medicina per sanare le passioni dell'animo*, Appresso Gratoso Perchacino, Padova 1553 ca.
- G. G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, III, Per i Fratelli Gallici alla Fontana, Udine 1780.
- T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, IV, Del Bianco, Udine 1980.
- S. PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1991.
- S. PEYRONEL RAMBALDI, *Gentildonne ed eresia nelle corti padane*, in «Schifanoia», XXVIII-XXIX, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2005, 137-148.
- EAD., *Per una storia delle donne nella Riforma*, in R. H. BAINTON, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Claudiana, Torino 1992, 9-45.
- D. PINNI, *Dalla terra al cielo*, Nuova Dimensione, Portogruaro 1999.
- A. PIZZIN, *Frattina. Un millennio di vita e di storia*, Pro Loco Frattina, Pravisdomini 1988.
- A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996.
- ID., *Un processo per eresia a Verona verso la metà del Cinquecento*, in «Quaderni storici», V, 15, Argalia, Urbino 1970, 773-794.
- A. ROTONDÒ, *Brocardo, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, 385-389.
- C. SCALON, *La biblioteca di Adriano da Spilimbergo (1542)*, Biblioteca civica di Spilimbergo, Spilimbergo 1988.
- F. SCARAMUZZA, *Giulio Camillo Delminio. Un'avventura intellettuale nel Cinquecento europeo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 2004.
- S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- G. STABILE, *Camillo Giulio, detto Delminio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1974, 218-230.
- B. TOMITANO, *Alla nobile et magnifica madonna, M. Caterina dei Signori da Passano Saula*, in ID., *Esposizione letterale del testo di Mattheo evangelista*, Giovanni dal Griffo, Venetia 1547.
- C. VASOLI, *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, in ID., *I miti e gli astri*, Guida, Napoli 1977, 219-245.
- ID., *Tra retorica, arte della memoria ed eresia: ipotesi su Giulio Camillo Delminio ed i suoi discepoli*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», LXXXII, 138, Claudiana, Torino 1975, 81-95.
- F. A. YATES, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino 1972.

NOTE

- 1 S. PAGANO, *Il processo di Endimio Calandra e l'inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1991, in particolare 3-25.
- 2 Sulla nobildonna genovese, le sue idee religiose e il suo processo, si vedano, alle relative voci, F. AMBROSINI, *L'eresia di Isabella. Vita di Isabella da Passano, signora della Frattina (1542-1601)*, Franco Angeli, Milano 2005; EAD., *Una gentildonna davanti al Sant'Uffizio. Il processo per eresia a Isabella della Frattina (1568-1570)*, Droz, Genève 2014; EAD., *Due gentildonne eterodosse tra Genova, Venezia e corti padane: Caterina Sauli e Isabella della Frattina*, in «Schifanoia», XXVIII-XXIX, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2005, 157-165; EAD., *Una vedova genovese nella Padova del Cinquecento: Caterina Sauli da Passano*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi, Viella, Roma 2008, 169-191; cfr. anche S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Bollati Boringhieri, Torino 1987, 84-85.
- 3 Editto a cura di S. Pagano, in ID., *Il processo*, cit., 217-374: 261. Su questa conventicola eterodossa si veda anche S. PEYRONEL RAMBALDI, *Gentildonne ed eresia nelle corti padane*, in «Schifanoia», XXVIII-XXIX, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2005, 137-148.
- 4 Cfr. S. PAGANO, *Il processo*, cit., 42, n. 24, 164, 177, n. 33; F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., 3, n. 2.
- 5 *Ivi*, XLIX-L.
- 6 Gli atti del processo di Isabella saranno citati, con l'abbreviazione P, seguita dalla numerazione dei fascicoli e delle carte, dall'edizione critica a cura di F. Ambrosini, contenuta *Ivi*, 1-378, comprendente anche *l'Oratione in difesa de la signora Isabella Frattina* redatta da Cornelio Frangipane. Per alcune ipotesi relative alle motivazioni dell'affermazione di Caterina (P, IV/3, c. 4r), che potrebbero affondare nella sfera inconscia dei rapporti tra madre e figlia, cfr. F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 200-201.
- 7 P, I, cc. 13v, 31rv; P, IV/21, c. 45v; F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 108-109.
- 8 *Ivi*, 113. Il castello fu distrutto prima della fine del 1415: T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, IV, Del Bianco, Udine 1980, 139-142. Si veda anche G. DI PORCIA, *Descrizione della patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Tipografia del Patronato, Udine 1897, 49. Sulle origini e le vicende della famiglia della Frattina si veda A. PIZZIN, *Frattina. Un millennio di vita e di storia*, Pro Loco Frattina, Pravisdomini 1988.
- 9 F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 124-126.
- 10 *Ivi*, 109-110; EAD., *Una vedova genovese*, cit., 181.
- 11 Cfr. EAD., *L'eresia*, cit., 111, n. 43, 215. Sull'insediamento di un ramo della famiglia della Frattina a Portogruaro si vedano G. DI PORCIA, *Descrizione*, cit., 74-75; A. PIZZIN, *Frattina*, cit., 68-71.
- 12 P, IV/7, c. 14r. Nella deposizione rilasciata il 21 ottobre 1568, Caterina insisterà nel sottolineare che solo di un sospetto si tratta (P, IV/21, cc. 45v-46r).
- 13 P, IV/6, c. 10v; P, I, cc. 13v, 31rv.
- 14 P, I, c. 14v.
- 15 Cfr. A. PROSPERI, *Un processo per eresia a Verona verso la metà del Cinquecento*, in «Quaderni storici», V, 15, Argalia, Urbino 1970, 773-794: 785-788. Sulle vicende biografiche e le opere di Citolini, si veda M. FIRPO, *Citolini (Cittolini, Citolino), Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1982, 39-46.
- 16 P, IV/8, c. 17r.
- 17 Cfr. F. A. YATES, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino 1972, 121.

- 18 Camillo, inoltre, fu membro delle Accademie di Venezia e di Carpi e insegnò in quella di Udine e all'Università di Bologna (cfr. F. ALTAN, *Memorie intorno alla vita ed all'opere di Giulio Camillo Delminio*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, I, a cura di A. Calogerà, Occhi, Venezia 1755, 239-288: 268-269; G. G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, III, Per i Fratelli Gallici alla Fontana, Udine 1780, 78, 80; G. STABILE, *Camillo Giulio, detto Delminio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1974, 218-230: 219; F. SCARAMUZZA, *Giulio Camillo Delminio. Un'avventura intellettuale nel Cinquecento europeo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 2004, 146-155, 161, 215-216; D. PINNI, *Dalla terra al cielo*, Nuova Dimensione, Portogruaro 1999, 117). Camillo fu in stretti rapporti sia con la famiglia Sauli che con quella della Frattina: nella casa milanese del fratello di Caterina, Domenico, trascorse gli ultimi giorni della sua esistenza (G. G. LIRUTI, *Notizie*, cit., 93, 99-100; C. VASOLI, *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, in ID., *I miti e gli astri*, Guida, Napoli 1977, 219-245: 237-239; F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 205); due sue lettere indirizzate *Al S. Bernardino Fratina* sono edite in G. C. DELMINIO, *Tutte l'opere*, II, Appresso Giovanni & Giovanni Paolo Gioliti de' Ferrari, Venezia 1580, 152-154.
- 19 G. G. LIRUTI, *Notizie*, cit., 139-140.
- 20 A. CITOLINI, *La tipocosmia*, Appresso Vincenzo Valgrisi, Venetia 1561: A. PROSPERI, *Un processo*, cit., 786. Sulla diffusione di dottrine ereticali tra i discepoli di Delminio cfr. C. VASOLI, *Tra retorica, arte della memoria ed eresia: ipotesi su Giulio Camillo Delminio ed i suoi discepoli*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», LXXXII, 138, Claudiana, Torino 1975, 81-95: 92; anche ID., *Noterelle*, cit., 241.
- 21 A. CITOLINI, *Lettera in difesa de la lingua volgare*, in ID., *Scritti linguistici*, edizione critica a cura di C. Di Felice, Libreria dell'Università, Pescara 2003, 383-430: cfr. A. PROSPERI, *Un processo*, cit., 788; M. FIRPO, *Citolini*, cit., 39-40.
- 22 Per la vicenda e i riferimenti delle citazioni si rimanda a F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 173-175; EAD., *Una gentildonna*, cit., XLIII-XLIV. Sulla circolazione delle dottrine protestanti tra i nobili friuliani nel Cinquecento si veda C. SCALON, *La biblioteca di Adriano da Spilimbergo (1542)*, Biblioteca civica di Spilimbergo, Spilimbergo 1988, 15-43.
- 23 P, II, cc. 14r, 56v; P, I, cc. 13v-14r; anche C. FRANGIPANE, *Oratione in difesa de la signora Isabella Frattina*, edizione a cura di F. Ambrosini, in EAD., *Una gentildonna*, cit., 357-376: 15r.
- 24 EAD., *L'eresia*, cit., 113-128, 245-249.
- 25 EAD., *Una gentildonna*, cit., 44, n. 1.
- 26 P, I, cc. 13v, 16r; F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 179-180.
- 27 Questa istituzione, creata dal governo veneziano, aveva il compito di affiancare i giudici del Sant'Uffizio nei processi svolti nei territori della Repubblica di Venezia (EAD., *Una gentildonna*, cit., XVIII).
- 28 P, II, cc. 45v-46r, 51v, 56r.
- 29 P, II, cc. 14 v, 52 r.
- 30 P, III, cc. 42v-43v, 50r-51r; P, I, cc. 18v, 47rv; anche P, III, cc. 25v-26v.
- 31 P, I, cc. 17v-18r, 21v-22r.
- 32 P, I, c. 1r; F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., 14-15, nn. 3-4.
- 33 P, I, cc. 5r-6r.
- 34 P, I, cc. 1v-2r; P, IV/25, cc. 61r-62v; per le rettifiche di Emilia Brembati cfr. anche P, IV/24, cc. 54r-56v. Per un inquadramento del litigio tra la stessa ed Isabella, che lo racconta nel suo secondo costituito (P, I, cc. 21v-22r; altre testimonianze sono in P, I, cc. 60r, 62v), si veda F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 142-146.

- 35 P, I, cc. 5v-6r. Sulla biografia e le opere di Brocardo si veda A. ROTONDÒ, *Brocardo, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, 385-389.
- 36 P, II, cc. 11v-12r, 13v, 22v, 33v, 50r.
- 37 P, I, cc. 2v-3r. F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., XLV. Sull'arresto di Brocardo cfr. anche P, II, cc. 9v-10v.
- 38 P, II, c. 5r; cfr. anche P, II, cc. 8r, 10v-11v, 17v, 28r, 34r.
- 39 C. VASOLI, *Noterelle*, cit., 237-241; F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 205-206. Giulio Camillo espose le sue tesi sull'esercizio dell'alchimia quale mezzo di deificazione dell'uomo nel *De transmutatione* (edito a cura di L. Bolzoni in G. C. DELMINIO, *L'idea del teatro con L'idea dell'eloquenza, il De transmutatione e altri testi inediti*, Adelphi, Milano 2015, 281-294). Sulla correlazione tra alchimia e deificazione in Camillo, si veda L. BOLZONI, *Eloquenza e alchimia in Giulio Camillo*, in «Quaderni utinensi», III, 5-6, Del Bianco, Udine 1985, 43-60; EAD., *Il teatro della memoria. Studi su Giulio Camillo*, Liviana, Padova 1984, 1-12.
- 40 P, I, c. 3r: F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., 23, n. 13.
- 41 P, I, c. 46rv; F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 184; EAD., *Una gentildonna*, cit., LXVIII, n. 102.
- 42 EAD., *L'eresia*, cit., 185, n. 37.
- 43 S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 100-121; F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., XXV-XXVI.
- 44 P, I, c. 14v.
- 45 P, I, c. 21rv: tra i diversi medici consultati da Isabella, Baldassarre Broccardo e Zan Antonio Cavalli depongono al processo, confermando le loro prescrizioni (P, III, cc. 15v-16r, 34v-35r; anche P, III, cc. 49v-50r). Secondo Betta da Ragogna, Isabella mangerebbe carne nei giorni di astinenza anche se sana (P, II, cc. 14v-15r); una bugia, secondo Livia Bisigatti (P, II, cc. 16v-17r).
- 46 P, II, cc. 6v-7v, 16rv.
- 47 P, III, c. 14rv.
- 48 P, III, cc. 29v-30v.
- 49 P, III, c. 14v.
- 50 P, I, cc. 15v, 23v.
- 51 P, I, c. 8r; P, III, cc. 14v, 32v-33r; cfr. P, II, cc. 6v-7v.
- 52 P, III, c. 14r.
- 53 P, II, c. 35v.
- 54 P, II, cc. 15v, 26v, 30v; cfr. anche C. FRANGIPANE, *Oratione*, c. 13v.
- 55 P, II, c. 18r. Cfr. anche le testimonianze di pre Gasparo vicentino, fra' Bartolomeo Pagnucco, Zan Antonio Cavalli, Cornelia Claudio, Francesco Santacroce, Caterina trevisana, Antonia Carneio, Pasqualina Babizza, Lucia romana, Caterina Pisenti e Caterina Pina: P, I, c. 68r; P, II, cc. 6v, 33r, 35v-36r, 46r, 52r; P, III, cc. 8rv, 13v-14r, 22r, 28r, 30r, 47r.
- 56 P, I, c. 23rv. Pasqualina Babizza avrebbe detto a Caterina trevisana che Isabella *non apprezzava troppo la Vergine Maria*; ma Pasqualina davanti ai giudici smentisce questa affermazione (P, II, cc. 33r, 45r).
- 57 S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 107.
- 58 P, II, cc. 33rv, 46v.
- 59 P, II, cc. 39v-40r.
- 60 P, II, c. 15rv; cfr. anche P, II, c. 40r.
- 61 P, II, cc. 18v-19r; anche secondo un altro prete, *la veniva un poco alterotta in chiesa* (P, II, c. 38r).

- 62 P, III, c. 41v.
- 63 P, II, c. 26v; P, III, cc. 24r, 41v, 49v, 57v; F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., 120, n. 6.
- 64 Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 168-175.
- 65 P, I, cc. 51v-52v, 57r; anche 16r; P, II, cc. 4r, 17r, 33r, 36r; P, III, cc. 7v-8r, 10v-11r, 32v, 35v-36r, 46rv.
- 66 Si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 153-154.
- 67 P, I, cc. 56v, 58rv; P, II, cc. 46v, 48r, 57r; P, III, cc. 8r, 11r, 13v, 18rv, 32v, 45v-46v.
- 68 Come rimarca l'avvocato difensore: C. FRANGIPANE, *Oratione*, cc. 4v-5r.
- 69 G. G. LIRUTI, *Notizie*, cit., 78, 111; L. DE BIASIO, *La difesa di Cornelio Frangipane per Isabella Frattina davanti al Sant'Uffizio veneziano*, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXXIII (1993), Arti Grafiche Friulane, Udine 1994, 149-158: 153-154.
- 70 *Ivi*, 149, 157.
- 71 F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 187; EAD., *Una gentildonna*, cit., 357, n. 1.
- 72 P, II, c. 4r.
- 73 C. FRANGIPANE, *Oratione*, cc. 4rv, 13rv, 18r. Mettono in guardia dal dare credito alle voci sul conto di Isabella due testimoni di diversa estrazione, la serva Betta Moretti e la nobildonna Livia Bisigatti, che sentenziano rispettivamente che *per intender a dir se impara a mentir* (P, II, c. 57v) e che *si sta presto alzar la lengua e al più delle volte se dice delle busie* (P, II, c. 17r).
- 74 P, I, cc. 17v-18v, 47rv.
- 75 C. FRANGIPANE, *Oratione*, c. 18r.
- 76 P, I, cc. 2v-3r, 6v.
- 77 C. FRANGIPANE, *Oratione*, cc. 4rv, 18r.
- 78 *Ivi*, c. 16v; F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., 373-374, n. 28.
- 79 P, II, cc. 19v, 21v.
- 80 P, II, c. 52v.
- 81 P, III, cc. 22v-23r.
- 82 O. LANDO, *Una breve prattica di medicina per sanare le passioni dell'animo*, Appresso Gratioso Perchacino, Padova 1553 ca., cc. 20v-21v; F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 84-91.
- 83 S. PEYRONEL RAMBALDI, *Per una storia delle donne nella Riforma*, in R. H. BAINTON, *Donne della Riforma in Germania, in Italia e in Francia*, Claudiana, Torino 1992, 9-45: 17.
- 84 La promozione dell'istruzione femminile per Erasmo non era comunque finalizzata all'emancipazione della donna in quanto tale, ma era subordinata al ruolo assegnato alla stessa nell'ambito di una relazione matrimoniale alla quale egli attribuiva un significato spirituale (cfr. M. L. KING, *Le donne nel Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1991, 211; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Per una storia*, cit., 24, 27-28; S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 176-183).
- 85 B. TOMITANO, *Alla nobile et magnifica madonna, M. Caterina dei Signori da Passano Saula*, in Id., *Esposizione letterale del testo di Matteo evangelista*, Giovanni dal Griffio, Venetia 1547. Sull'episodio cfr. F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 48-52, 57.
- 86 *Ivi*, 82.
- 87 I tribunali inquisitoriali utilizzano diversi metodi per ottenere la confessione o la delazione (sul tema si veda A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, in

particolare 202-207), come emerge anche nel corso del processo ad Isabella. La medesima, nel suo terzo costituito, in risposta alle assicurazioni sulla *grande misericordia* del tribunale, si lamenta che non sono state mantenute le promesse fattele per interposta persona per indurla a palesare i suoi errori, nonostante queste l'abbiano addirittura condotta ad ingrandirne la portata: *mi hanno detto che dicendo il vero, et narrando tutti li miei fali [...], ch'io me ne sarei felicemente ritornata a casa mia; il che non solamente non è reusciuto iuxta le promisse loro, ma immediate fui sequestrata in casa et poi impregio[nata]* (P, I, c. 27rv). I coniugi Alessandro e Caterina Pina e Antonia Carneo riferiscono di avere visto la serva Pasqualina Babizza in preda allo spavento a seguito delle minacce ricevute dai giudici; le stesse Caterina Pina e Antonia Carneo protestano per le intimidazioni che hanno a loro volta subito (P, III, cc. 26v-27r, 31v-32r, 53r-54r).

88 P, I, cc. 25v-26r.

89 F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 193-194; EAD., *Una gentildonna*, cit., L-LI, LV.

90 EAD., *L'eresia*, cit., 193; EAD., *Una gentildonna*, cit., XL, LII, n. 77.

91 P, I, cc. 14r, 19r-20v, 24v-25r, 26r, 31v-33r, 46v. Dettagli sulle edizioni di questi libri e notizie sui rispettivi autori sono forniti da F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 180, nn. 23-25; EAD., *Una gentildonna*, cit., XXIV-XXV, 39-41, nn. 6, 7, 10, 12. Nonostante dalla seconda metà del 1500 si registri un aumento del peso attribuito alla detenzione di libri proibiti quale elemento di prova dell'eterodossia dell'imputato (S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 286-289), F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., LXI, rimarca una certa superficialità nell'interesse del tribunale inquisitoriale nei confronti di quelli che erano stati in possesso di Isabella.

92 P, I, cc. 25v-26r; cfr. P, I, cc. 15r, 19r, 26v; 20v: *non ho fatto questa profession della Scrittura*; F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., LIV-LV.

93 P, I, cc. 25v-26v.

94 C. FRANGIPANE, *Oratione*, c. 10v.

95 Cfr. F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., 369, n. 25.

96 C. FRANGIPANE, *Oratione*, c. 12rv.

97 Su questa formula, ricorrente nei processi inquisitoriali, si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 305-306.

98 P, I, c. 26v. Una dimensione cui allude anche Caterina Pina, con un'intuizione forse legata a quella che lei stessa definisce come *grande amicizia* con Isabella: *perché non sempre se dice tutti i soi secreti a tutti, per grandi amici che siano, potria esser che essa signora avesse qualche secreto in sé stessa che non l'avesse ditto a me [...]; perché ancho mi, padre, ho forse qualche secreto in me stessa che non voglio che altri che il solo Iddio sappi* (P, II, c. 53v).

99 C. FRANGIPANE, *Oratione*, c. 14r.

100 *Ivi*, c. 17v.

101 *Ivi*, c. 17r.

102 *Ivi*, c. 4r.

103 *Ivi*, c. 14rv.

104 *Ivi*, cc. 13v-14r.

105 *Ivi*, cc. 10r-11r; P, I, cc. 13v, 14v, 20v-21r, 22v-23r, 23v-24r, 31v, 45v; P, II, cc. 2r, 5r, 10v, 11r, 22r, 27v, 32v; P, IV/25, c. 61v; P, IV/24, c. 55rv.

106 C. FRANGIPANE, *Oratione*, c. 11rv.

- 107 S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 102, 110-111, 121.
- 108 P, II, c. 46r; cfr. P, II, c. 56rv.
- 109 P, II, c. 14rv. Da altri comportamenti di Isabella si deduce che i suoi rapporti con la suocera non fossero idilliaci (F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 136-137): ella cercava infatti di evitarne la compagnia in casa, andando per la più parte del tempo *como fa le gentildonne a spasso* (P, II, c. 47v), e fuori: *se sua madonna andava in una chiesa lei andava in un'altra* (P, II, c. 15r).
- 110 Cfr. F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 199-200; EAD., *Una gentildonna*, cit., XXVII-XXIX, LXV-LXVIII; anche S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 85.
- 111 La sentenza è conservata sempre nell'Archivio di Stato di Venezia, *Sant'Uffizio*, busta 159, registro *Processi, 1569, 1570, 1571*, c. 52r: F. AMBROSINI, *Una gentildonna*, cit., LXXI, LXXXVII, 377-378.
- 112 P, IV/10, cc. 21r, 23v; P, IV/26, cc. 65r-66v; P, I, cc. 46v-49v, P, IV/20, c. 44v; P, I, cc. 50r-51r. Nel corso del processo Isabella insiste nell'esigere che le sia data l'opportunità di difendersi: P, I, cc. 18r, 26v, 45v.
- 113 Cfr. F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 175.
- 114 S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 177. Concordo in questo con quanto sostenuto da F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 201-202; avanza una tesi contraria S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus*, cit., 178 e n. 11.
- 115 F. AMBROSINI, *L'eresia*, cit., 253-259; il testo della supplica e i riferimenti della fonte sono *Ivi*, 255 e 254, n. 95.
- 116 *Ivi*, 215-219.
- 117 La citazione è ripresa da *Ivi*, 244.
- 118 Così ella si descrive nella suddetta supplica: cfr. *Ivi*, 255.
- 119 *Ivi*, 236-244, 250.
- 120 *Ivi*, 253-259.
- 121 La primogenita Camilla era scomparsa nel 1580, poco dopo il matrimonio con Luigi Pico della Mirandola: cfr. *Ivi*, 219-226.
- 122 *Ivi*, 260-264.
- 123 *Ivi*, 269-270, 276-280.
- 124 Di questa velleità la accusava Girolamo Boldù: cfr. *Ivi*, 259.